

Cementifici ed incenerimento dei rifiuti: chi ci guadagna davvero?

Il caso del cementificio Italcementi di Calusco d'Adda (Prov. di Bergamo)

Da tempo i cementifici hanno la possibilità di usare come combustibile i rifiuti. La quantità era però limitata all' 8% e la procedura comprensibilmente controllata. Il 14-2-2013 arriva però il decreto Clini che, con un colpo da prestigiatore, trasforma i rifiuti urbani in "combustibile solido secondario (CSS)", semplificando l'iter per la combustione nei cementifici e aumentandone la quantità.

Accade così che, magicamente, quello che per l' Italia è un annoso problema spesso causa di richiami e reali sanzioni da parte della comunità europea si trasforma in risorsa.

Rimane però ancora un problema da risolvere : gli inceneritori/cementifici sono localizzati principalmente al nord mentre i rifiuti sono distribuiti in tutta l'Italia e vige una legge che impedisce la libera circolazione dei rifiuti: ogni regione deve occuparsi dello smaltimento dei propri rifiuti. Ovviamente questo crea un problema di "sfruttamento delle risorse di incenerimento" presenti in determinate zone ed ecco che, provvidenzialmente, nasce il decreto "Sblocca Italia" che, con l'articolo 35, sblocca i rifiuti ovunque essi siano consentendone la libera circolazione tra le regioni e consentendo ai cementifici di raggiungere il loro pieno potenziale di combustione utilizzando rifiuti da tutta Italia.

Ma cosa c'è dietro questa scelta che incoraggia l'incenerimento come gestione privilegiata dei rifiuti nonostante la direttiva CE 98/2008 lo metta al penultimo posto dopo riutilizzo, riciclaggio e recupero in materia?
Solo la volontà del governo di renderne economica la gestione?

E' interessante, a questo proposito, la documentazione dell'ufficio stampa di AITEC (Associazione Italiana Tecnico Economica Cemento) relativo al primo trimestre del 2011; vi si legge : "il forte rincaro dei prezzi delle materie prime energetiche contribuisce a determinare per il settore cementifero risultati economici deludenti per il primo trimestre 2011. La difficoltà di accesso a risorse alternative di energia crea un gap di competitività per l'industria italiana".

Non serve molto tempo perchè il disegno di legge che incoraggia e incentiva la combustione dei rifiuti diventi realtà per la soddisfazione, sicuramente, dei produttori di cemento che in tal modo non solo riducono drasticamente la spesa per l'acquisto di combustibile ma vengono anche pagati dalla pubblica amministrazione per lo smaltimento dei rifiuti.

Ma quanto è ambientalmente sostenibile la combustione di rifiuti in strutture non costruite per questo scopo e non dotate delle moderne tecnologie che consentono l'abbattimento degli inquinanti negli inceneritori di ultima generazione?

Uno studio del 2008 (Genon, Waste Management 2008) che confronta i dati emissivi di un cementificio che utilizza la combustione dei rifiuti e un inceneritore dotato delle BAT (best available technologies) per l'abbattimento degli inquinanti dimostra un aumento del trasferimento dai rifiuti ai fumi di metalli pesanti quali mercurio (di 9 volte), cadmio (di 3.7 volte) e piombo (di 203 volte). Tutte e tre le sostanze sono classificate come IARC-1 : cancerogeni certi.

Si veda a tale proposito anche la posizione l'ISDE (International Society Doctors for Environment, Medici per l'Ambiente) in merito agli inquinanti derivati dalla combustione dei rifiuti (recentissimo articolo <http://www.isde.it/questione-clinker-e-scorie-da-inceneritore/>)

Non solo, ma ai cementifici vengono concessi limiti di emissioni di inquinanti gassosi (ossido di azoto e zolfo e polveri sottili per esempio) da 2 a 7 volte più alti di quelli degli inceneritori. I limiti dei microinquinanti (diossine e metalli pesanti) sono gli stessi in termini di concentrazioni nei fumi, ma, poiché i camini dei cementifici hanno una portata molto maggiore degli inceneritori, le quantità totali emesse sono sempre comunque molto più elevate (DL 133/2005 e 156/2006).

C'è da chiedersi se, nell'agevolare la combustione dei rifiuti (e i produttori di cemento) qualcuno abbia considerato il possibile impatto sulle popolazioni che vivono nell'area circostante a queste strutture.

Esiste, in effetti, una salda evidenza scientifica che i residenti attorno a cementifici e inceneritori hanno una morbilità e mortalità maggiore rispetto a popolazioni residenti in aree rurali, ma anche rispetto alla popolazione generale. E' di questi giorni (luglio 2015) la pubblicazione dello studio ARPA sull'inceneritore di Vercelli (chiuso nel 2014) che dimostra un aumento della mortalità generale (+ 20%) nei residenti dell'area di ricaduta nonché di patologie invalidanti quali il tumore del colon retto (+ 400%), tumore del polmone (+180%), cardiopatia ischemica/infarto (+ 90%), enfisema e bronchite cronica (+ 50%).

Si dirà che i rifiuti vanno in qualche modo gestiti e che qualcuno deve inevitabilmente "sacrificarsi" e accettare di avere un cementificio/inceneritore come vicino di casa.

Se però diamo uno sguardo alla mappa degli inceneritori e dei cementifici sul territorio nazionale non si può non notare un'evidente disparità : la maggior parte degli impianti è localizzata nel nord mentre alcune regioni ne sono prive o quasi.

In particolare la Lombardia detiene il triste record della maggior concentrazione di cementifici (7 su 54) e inceneritori (13

su 56).

Ci si chiede, di nuovo, se nel promulgare i decreti di cui sopra ci si è posti il problema di aree già oberate di strutture altamente inquinanti in cui ora, nella piena legalità, la capacità di incenerimento va incontro ad un aumento del 50%.

A questo proposito appare un po' paradossale la posizione della maggiore associazione ambientalista italiana, Legambiente, la direzione generale sostiene infatti che la combustione di rifiuti dei cementifici è da incoraggiare in quanto, tra le altre cose "può evitare la costruzione di nuovi impianti di incenerimento..." (link <http://www.legambienterivierabrenta.org/rifiuti-nei-cementifici-2/>).

Qualcuno davvero pensava che in Lombardia non ci fossero abbastanza inceneritori e che fosse necessario costruirne di nuovi?

Ricordiamo a questo proposito la delibera X/1990 del 20 giugno 2014 della Giunta Regionale Lombarda sul Programma Regionale di Gestione dei Rifiuti nel quale si si prefigura il percorso di graduale dismissione degli inceneritori già esistenti e si ribadisce la chiara intenzione della regione di limitarsi ad essere autosufficiente nella gestione bloccando l'importazione ed il trattamento di rifiuti provenienti da altre provenienze.

Per calarci nel concreto della realtà lombarda possiamo fare riferimento al gruppo Italcementi Spa con il suo cementificio collocato a Calusco d'Adda, sulle sponde del fiume Adda accanto al ponte S. Michele, che dà giusta fama paesaggistica alla località.

Lo stabilimento, classificabile "industria insalubre di I classe" secondo il decreto del Ministero della Sanità del 5-9-94 come tutti i cementifici, è sul confine delle province di Lecco e Bergamo entrambe ad alta densità di popolazione.

La cementeria è un'industria storica di Calusco d'Adda, negli anni ha dato lavoro a numerose famiglie che tolleravano quindi, di "buon grado", lo strato di polvere di cemento che ogni mattina dovevano scopare via da vialetti e davanzali.

Poi nel 2002 il salto di qualità: dal mattino alla sera gli abitanti di Calusco e Paderno assistono alla costruzione di un nuovo camino di 120 metri, dominante la valle dell'Adda, connesso a un nuovo altoforno, con una portata di 540.000 m³ (metri cubi) di fumi all'ora.

Il Comune di Calusco accorda il permesso senza nessuna procedura di analisi di impatto ambientale.

Niente più polvere sui gradini, ma ora ossido di azoto, di zolfo e polveri sottili interessano un'area di vari km attorno al cementificio.

Nel 2004 Italcementi chiede di poter iniziare a bruciare CDR (combustibile da rifiuti) accanto al combustibile tradizionale, il pet coke, uno scarto della lavorazione del petrolio.

Non c'è nessuna comunicazione ufficiale ai sindaci dei comuni circostanti che lo apprendono a mezzo stampa.

Su insistenza dei primi cittadini viene creato un tavolo di confronto a cui i sindaci portano le loro preoccupazioni e richieste. Segue una lunga ed estenuante trattativa che gradualmente esaurisce la resistenza degli amministratori.

Nel 2012 la maggior parte dei sindaci firma un accordo paradossale in cui Italcementi promette delle compensazioni ambientali in cambio della chiusura del tavolo e delle seguenti condizioni poste in chiusura del documento:

"Pertanto, a fronte dell'assunzione e dell'adempimento dei sopradetti impegni da parte di Italcementi S.p.a., il Tavolo Territoriale e le Amministrazioni componenti il medesimo rinunciano irrevocabilmente ed incondizionatamente ad ogni pretesa, richiesta, ragione o azione nei confronti di Italcementi S.p.a. e di ogni persona fisica o giuridica del cui fatto la Società debba rispondere per l'attività di recupero energetico di CDR così come autorizzata."

Solo i comuni di Paderno d'Adda e Solza non firmano e vengono quindi esclusi dai termini dell'accordo.

Ricordiamo che è in capo ai sindaci la responsabilità massima in materia di prevenzione, protezione e repressione di tutti i fatti che possano attentare e/o pregiudicare la salute delle popolazioni che governano a livello territoriale.

A che cosa si impegnava Italcementi con questo contratto? In sintesi prometteva l'edificazione di distributori di acqua potabile ("cassette dell'acqua") ma soprattutto la costruzione di uno scalo ferroviario che consentisse quanto meno la riduzione del traffico dei TIR che giornalmente scaricano rifiuti e petcoke al cementificio.

I lavori per la costruzione dello scalo ferroviario non sono mai iniziati ed anche le fasi di progetto ed iter burocratico autorizzativo ristagnano.

Questa totale inadempienza non sembra costituire uno scrupolo per l'azienda che nell'ottobre 2014 prosegue nel suo progetto di combustione dei rifiuti chiedendo alla provincia di Bergamo l'autorizzazione di incrementare le tonnellate di rifiuti bruciati da 30.000 a 110.000 ton. all'anno bruciando oltre al CSS (nuova denominazione del CDR) anche fanghi di depurazione civile ed industriale, pneumatici e derivati da imballaggi.

Di nuovo nessuna comunicazione viene data alle amministrazioni che, ancora, lo apprendono dalla stampa locale.

Riparte una nuova conferenza dei servizi anche se i comuni appaiono divisi.

Una parte delle municipalità (Paderno, che fa da portavoce, Imbersago, Robbiate, Solza e Verderio) presentano in

provincia osservazioni e richieste di monitoraggio.

Il comune di Calusco d'Adda (sul cui territorio sorge il cementificio) vede invece questa vicenda come "l'ultima occasione per obbligare Italcementi ad investire sul territorio in compensazioni ambientali" oppure "un'occasione di far nascere nuove attività produttive collegate al ciclo dei rifiuti".

Questa volta però anche la popolazione è informata e coinvolta grazie a tre comitati cittadini a vocazione ambientale (Rete Rifiuti Zero Lombardia, Comitato la Nostra Aria e Comitato Aria Pulita Centro Adda) che organizzano dibattiti pubblici con la partecipazione di tecnici e medici epidemiologi facenti parte all'associazione "medici per l'ambiente".

Il quadro che viene delineato è *inquietante*:

-L'aria di ricaduta dei fumi di Italcementi oltre che densamente popolata è densamente inquinata: vi si trovano ben 4 inceneritori nel raggio di 10 km da Italcementi (Bergamo, Trezzo, Filago e Dalmine)

-L'attuale combustione di Italcementi contribuisce in modo significativo all'inquinamento atmosferico: è stato calcolato che le emissioni giornaliere del cementificio corrispondano a circa 570.000 automobili euro 3 che percorrono 40 km al giorno!

-Il passaggio alla combustione di rifiuti comporta un aumento significativo di metalli pesanti e diossine che, quand'anche rimangono nei limiti di legge (che, come ricordato, valutano la concentrazione per metro cubo di fumi emessi ma non la quantità emessa totale) si accumulano nell'ambiente con conseguenze valutabili (ma non più riparabili) solo dopo anni.

-Le scorie tossiche che negli inceneritori vengono smaltite in apposite discariche nei cementifici vengono inglobate nel cemento prodotto per poi ritrovarsi nei muri di abitazioni ed uffici (aspetto denunciato da parecchi anni da chi si occupa di "salute dell'habitat").

Di qui la richiesta dei comitati alla Provincia di Bergamo di non autorizzare l'aumento della combustione di rifiuti ma anzi di imporre la riduzione delle attuali emissioni inquinanti anche con combustibili più ecologici.

Viene inoltre ritenuto essenziale procedere ad una seria indagine epidemiologica che valuti lo stato di salute della popolazione in quest'area già ora ad alto inquinamento atmosferico.

La popolazione ha condiviso pienamente la richiesta dei comitati: **la petizione per la richiesta della riduzione delle emissioni inquinanti ha raccolto 10.000 firme che sono state consegnate in provincia il 7 luglio dopo un sit-in dimostrativo degli attivisti.**

Tutto è ora sul tavolo della Provincia di Bergamo che valuterà, insieme ad Asl ed Arpa, se accettare o meno la richiesta di Italcementi.

Una cosa è certa: nell'utilizzo dei cementifici come inceneritori chi ci guadagna non è la popolazione.

I COMITATI CITTADINI: LA NOSTRA ARIA, RIFIUTI ZERO LOMBARDIA, ARIA PULITA CENTRO ADDA